Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2016)

Heft: 3: Il territorio di Alptransit

Rubrik: Interni e design

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Gabriele Neri
in collaborazione
con VSI.ASAI

Il Cabanon di Umberto Riva

Reinventato alla Triennale il rifugio di Corbu

Idea rischiosa quella di chiamare un architetto a ripensare il *Cabanon* di Le Corbusier, quel piccolo rifugio fatto di legno e *modulor* che il Maestro costruì a Roquebrune-Cap-Martin, in Costa Azzurra, nel 1952. Ancor più se si pensa di allestire questa «copia» all'interno di un museo, eliminando del tutto la dimensione paesaggistica che dà buona parte del significato all'originale. Eppure, la *petite chambre de villégiature* disegnata da Umberto Riva alla Triennale di Milano – all'interno della mostra *Stanze. Altre filosofie dell'abitare*, curata da Beppe Finessi, fino al 12 settembre – appare un esperimento stimolante, un piccolo *divertissement* capace di rendere omaggio all'eremo di Corbu ma anche di distaccarsene con garbo. Riva, classe 1928, uno dei maestri più raffinati dell'architettura italiana degli ultimi decenni, ha saputo raccogliere la sfida sfruttando la sua vasta esperienza nel disegno dell'ambiente domestico. Dalla fine degli anni Cinquanta, quando esordì con una serie di case per vacanze a Stintino, in Sardegna (coincidenza: a guardare la cartina del Mediterraneo siamo proprio di fronte a Roquebrune), l'architetto milanese ha infatti esplorato a fondo il tema dell'abitare attraverso uno studio della spazialità e del dettaglio basato su una cultura artigianale del progetto e su di un'inquietudine compositiva evidente nell'ostinata ricerca geometrica che muove i suoi progetti, dalla gestazione al parto fino allo svezzamento in cantiere.

Ma come è fatto il *Cabanon* di Umberto Riva? Le dimensioni sono quelle dell'originale, circa 16 mq, e la pianta è rettangolare, ma c'è subito una visibile differenza che interessa aspetto formale, organizzazione interna e dunque il *modus vivendi* di questa piccola *chambre*, pensata per la riva di un fiume o in mezzo al bosco. Non condividendo la scelta di avere il wc a pochi centimetri dal letto, dietro a una tenda, Riva ha deciso di creare un volume connesso ma indipendente rispetto all'ambiente principale, con funzione di toilette – adeguatamente disimpegnata – e di ingresso. Questa appendice, dalla forma organica e visibilmente inclinata rispetto all'asse principale, segna quindi un distacco (e una critica) rispetto all'originale, ma a pensarci bene rappresenta anche un omaggio all'opera del Maestro: essa ricorda infatti uno di quegli *objets à réaction poétique* che Le Corbusier amava giustapporre allo spirito cartesiano e alla matematica del Modulor. Se si guardano le piante del convento di La Tourette e il Segretariato di Chandigarh si ritroverà un assemblaggio simile: la forma organica, simile a un'orecchia, che si stacca dal corpo principale per contenere funzioni particolari.

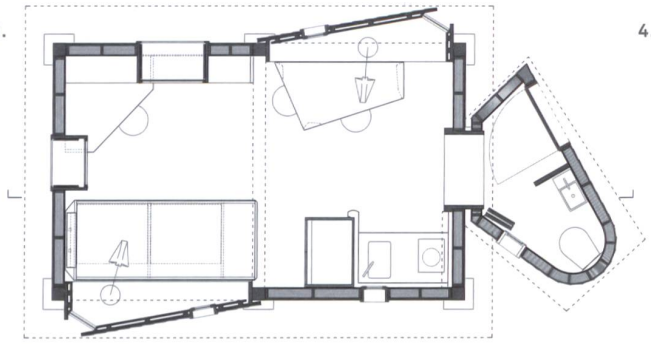
1.

2.

1.-2. Vista dell'interno della *chambre* dall'ingresso e controcampo. Foto Andrea Martiradonna
3. Pianta della *chambre*. Fonte Studio Umberto Riva
4. Veduta della *chambre* all'interno della mostra *Stanze. Altre filosofie dell'abitare* (a cura di Beppe Finessi) alla Triennale di Milano, fino al 12 settembre. Foto Andrea Martiradonna
5-6. Dettagli delle nicchie create con l'apertura delle pareti laterali. Foto Andrea Martiradonna

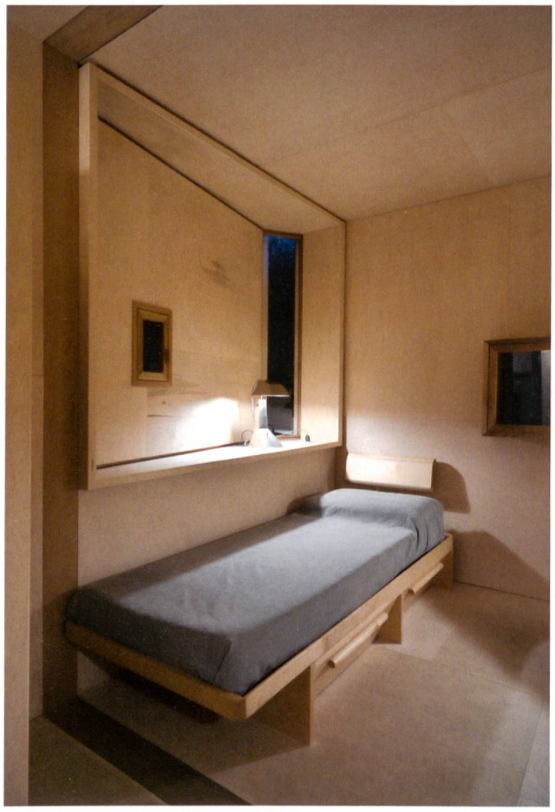
Entrati nella pancia della *chambre* le differenze si fanno più evidenti e allo stesso tempo sottili, svelando alcune delle cifre caratteristiche dell'opera di Riva, progettista abituato a interrogare le sue piante senza sapere esattamente quale sarà il punto di arrivo, ma con la fiducia che esso potrà essere più interessante dello status quo. In una recente lezione tenuta al Politecnico di Milano, Riva ha usato, un po' ironicamente, la metafora del flipper: una pallina che sonda lo spazio sfruttando – grazie alla mano del giocatore, ma anche al caso – le sponde disponibili. Nella sua semplicità tale immagine è molto efficace, soprattutto considerando la predilizione di Riva per le triangolazioni, gli spigoli, gli angoli non retti. Accade così

3.



4.

che la regolarità di fondo, stabilita dalla pianta rettangolare, viene contraddetta da poche ed efficaci operazioni geometriche di intaglio: una porzione delle pareti lunghe si apre verso l'esterno, quasi fosse una «branchia», producendo una dilatazione dello spazio interno e un inaspettato scambio visivo con l'esterno. La prima, in fondo alla stanza, trasforma l'angolo dedicato al letto in una piccola alcova, mentre la seconda fa da quinta e da piano d'appoggio. Entrambe offrono all'abitante – sdraiato o seduto – una coppia di finestre inclinate che moltiplicano le prospettive. Le pareti diritte, poste agli altri estremi dell'ambiente, ospitano un tavolo e un angolo cucina che Le Corbusier non aveva: lui e la moglie mangiavano sempre nel piccolo ristorante *L'Étoile de Mer*, collegato tramite una porta. Gli arredi sono fissi, in legno di betulla – che dialoga con il cedro della struttura – e disegnati su misura. Il letto riprende quello del Cabanon (che era in castagno) per la presenza di un poggiatesta e di grandi cassetti per lenzuola e coperte; il tavolo, invece, è parte di una strategia spaziale: fa sistema con la nicchia creata nella parete inclinata e accentua la frammentazione dello spazio. Sui ripiani si trovano le lampade disegnate da Riva all'inizio degli anni Sessanta, la E63 e la Lem. All'esterno domina il ritmo delle scandole di cedro, inclinate e disposte in orizzontale e verticale, che saranno ancora più belle tra qualche anno con il passare del tempo. Speriamo che qualcuno pensi al suo futuro dopo la mostra…



5.-6.